

# Istituzioni, assistenza e religiosità nella società del Mezzogiorno d'Italia tra XVIII e XIX secolo

*a cura di*  
GIOVANNA DA MOLIN

Volume primo

estratto



CACUCCI EDITORE  
Bari 2009



SIMON MERCIECA

*Spazi pubblici e controllo sociale:  
uno studio di alcuni aspetti demografici  
e urbanistici a La Valletta*

In questo studio cercherò di analizzare il ruolo delle piazze a Malta nell'epoca moderna, in un contesto ed in un'ottica demografica. Le piazze saranno viste come spazi politici, luogo di interazione tra lo Stato dominante e i suoi sudditi. Pertanto, non è possibile separare le piazze dalle teorie demografiche.

*1. La Città Reale e le Piazze per il popolo*

Peter Burke parla della trasformazione che ebbe luogo nelle piazze d'Europa dal Cinquecento in poi, cioè lo sforzo dello Stato di limitare l'uso delle piazze come spazio comune per le persone. Il loro uso doveva essere controllato dallo Stato. C'era, in verità, la paura che le piazze potessero essere utilizzate per proteste politiche contro il sovrano. Costituivano infatti il luogo naturale dove la gente si riuniva e sentiva parlare di variazione di prezzi. Qualche volta dalle piazze partivano manifestazioni violente, come successe a Napoli con la famosa rivolta di Masaniello, che lasciò la città di Napoli in mano ai dimostranti per alcuni giorni, prima che lo Stato riuscisse ad assumere il controllo del territorio<sup>1</sup>.

A Malta il concetto di spazio comune variava in modo molto drastico dalla campagna alla città. In campagna, la chiesa aveva un ruolo importante nella creazione di spazi comuni. Molte volte lo spazio comune nei villaggi consisteva nel sagrato situato al lato della chiesa. Originariamente, questo spazio era utilizzato come cimitero della parrocchia. Tale fenomeno non si verificava solo a Malta, ma era molto diffuso nelle chiese europee durante il Medioevo. La costruzione planimetrica della

chiesa a forma di croce ha aiutato questo fenomeno, che si verifica però anche in chiese di forma rettangolare. Tutte le attività che si effettuavano in quest'area erano allora controllate dalla stessa chiesa. In alcuni villaggi questi spazi erano chiamati anche *platee*.<sup>2</sup> La parola maltese "zuntier" (sagrato) probabilmente viene dal siciliano, in cui significa "cimitero" e, a poco a poco, quando questo uso verrà abbandonato, diventa l'area di incontro per la gente di campagna<sup>3</sup>.

Una situazione totalmente differente era presente nella nuova città, La Valletta. Qui il controllo assoluto delle piazze era in mano allo Stato. La piazza davanti al palazzo del Gran Maestro, che sarà chiamata Piazza San Giorgio, diventa sede del potere assoluto statale. Qui i Cavalieri fecero grande attenzione affinché tutte le funzioni, comprese quelle pubbliche, fossero sotto il loro controllo, per esempio la festa del *Calendimaggio*, cioè una festa popolare che vedeva un raduno di popolo il 30 Aprile<sup>4</sup>, o la celebrazione del Carnevale. In verità, però, queste attività non erano più spontanee, come prima, ma erano diventate ormai manifestazioni strettamente controllate ed organizzate dallo Stato.

Anche la piazza dietro il palazzo viene controllata. Vi si comincia ad attuare la vendita degli schiavi<sup>5</sup> e, probabilmente, il nome che questa strada prenderà, cioè Strada dei Mercanti, ha origine da questo fatto. Altre zone di raduno dei soldati erano le piazze centrali, create all'interno delle fortificazioni. Poi c'erano anche le zone dei chiostri. Per esempio, viene creata una "platea" a lato della Chiesa Conventuale di San Giovanni, che diviene un sacrato. Qui verranno sepolte le ossa dei Cavalieri morti durante l'assedio. In questo contesto, si spiega perché le chiese de La Valletta non avevano un sacrato, e quelle che se ne sono, in seguito, creato uno, come San Domenico (o Porto Salvo), o la chiesa anglicana, l'hanno fatto solo nell'Ottocento<sup>6</sup>.

Di sicuro, la città de La Valletta era sprovvista, al centro, durante tutta l'epoca moderna, di piazze principali per uso popolare. Così gli spazi comuni per i cittadini de La Valletta non erano le piazze, perché queste erano riservate al servizio dello Stato, ma le zone del porto, in particolare la zona della pesche-



ria. Infatti questa zona sarà una delle zone de La Valletta più rappresentate in pitture ed immagini, dal Seicento in poi, fino alla metà dell'Ottocento. Secondo me, questo non è avvenuto per caso, ma è stato il risultato di un interesse degli artisti per quegli spazi usati dal popolo "minuto". Era l'area più popolare della città, l'anima della città, lo spazio comune dove il popolo si ritrovava, il punto e la porta che tutti gli stranieri che arrivavano a Malta usavano per entrare in città e anche il primo impatto dell'isola su tutti i visitatori. Questa è la ragione per cui quest'area era molto più importante della porta principale della città. Anche tutta l'attività economica si svolgeva attorno a questa porta, e non alla porta principale.

Un viaggiatore della metà dell'Ottocento descriveva così l'attività attorno alla pescheria, che si trovava, all'epoca, al di fuori della cosiddetta Porta della Marina. Queste sue parole possono anche essere usate per descrivere l'atmosfera in questa zona durante gli ultimi decenni dei Cavalieri a Malta.

Non appena metterete piede a terra sarete fortunati se, come stranieri, non verrete immediatamente assillati da una folla di mendicanti che farà echeggiare il lamento "Nix mangiare" o "Nothing to eat", da cui deriva il nome della scalinata all'arrivo, e che continuano ad attaccarsi ai vostri abiti, anche se avete già generosamente donato qualche moneta, malgrado le proteste e i calci. Affrettandovi verso la ripida salita che porta alla città incontrerete successivamente un ponte levatoio su una fossa profonda, piena di banani e alberi di arancio, passerete sotto un profondo passaggio, sorvegliato da sentinelle inglesi e scozzesi, e continuando ancora a salire, passerete per un mercato in cui abbondano odori di cose deliziose e vomitevoli tanfi. Continuando a farvi strada in mezzo ad una popolazione dagli occhi scuri e annebbiati, particolarmente chiassosa, arriverete, già senza fiato, alla base di una di quelle lunghe scalinate, da cui Byron si accomiatò con questi distici stizzosi:

Addio! Voi maledette scalinate;  
Che certamente chi sale maledice<sup>7</sup>.

## 2. *La vita in città*

Questa e simili riflessioni fatte dai viaggiatori mostrano una città ben popolata, fatto che viene anche scientificamente confermato dagli atti e censimenti dell'epoca che indicano una popolazione di oltre 20.000 persone. Gli studi demografici ci mostrano che, durante il periodo moderno, La Valletta aveva una densità demografica che superava le 10.000 persone per ogni chilometro quadro<sup>8</sup>.

La crescita della città non era solo dovuta ad un incremento naturale, ma anche all'immigrazione di massa di persone, provenienti dalla campagna o da altre città del porto o estere. In questo, La Valletta esprime gli stessi fenomeni di altre città europee dell'epoca dove, a causa dell'alta mortalità, la crescita doveva essere rafforzata dall'immigrazione. Infatti, la mortalità infantile, come avveniva in tutte le altre città d'Europa<sup>9</sup>, era molto alta. Gli studi fatti per il Cinquecento e il Seicento hanno indicato questo fenomeno, e questi risultati sono rafforzati dal fatto che le famiglie non erano numerose a Malta, con una media di quattro/cinque figli. Questo non significa che a Malta esistesse un regime demografico differente da quello europeo. Al contrario, le famiglie maltesi non esercitavano nessun controllo delle nascite e questa bassa cifra si può spiegare solo tramite un'alta mortalità infantile, ed anche molti aborti spontanei durante la gravidanza. Altre ragioni che hanno contribuito a questa situazione sono legate ad un'alta mortalità tra le donne, durante il loro periodo di fertilità, ed anche a cause di mortalità maschile connessa al loro lavoro. Inoltre, molti uomini provenienti dalle zone del porto avevano un lavoro marittimo, e non era raro che morissero o finissero schiavi in vari scontri con il nemico ottomano.

Di solito, gli edifici all'interno di una città rispondono tardivamente alla crescita della popolazione o a quella dell'attività economica. Gli storici Hohenberg e Hollen Less hanno notato che la prima risposta sarà quella di riempire gli spazi pubblici, nell'ambito urbano, con nuove case. L'aggiunta di piani, nelle strutture esistenti, è un'altra risposta alla crescita demografica<sup>10</sup>. Infatti, La Valletta ha utilizzato i due sistemi.



Gli spazi aperti, vicino alle fortificazioni o alle mura della città, vengono riempiti di case, per soddisfare la crescita della popolazione. Dopo arriverà il secondo fenomeno, cioè l'aggiunta di piani sugli edifici già esistenti.

Come succedeva in casi simili, i ricchi e i Cavalieri vivevano in case grandi, ma i poveri si affollavano in case piccole, alcune volte costituite da una sola stanza. Questa è l'impressione che queste diverse case de La Valletta hanno lasciato sul viaggiatore inglese, Kitto, all'inizio dell'Ottocento.

Le case più povere sono imponenti edifici in pietra, a Malta, e la maggior parte di esse, persino i negozi, hanno cancelli e porte a più battenti. Non fui sorpreso, dunque, quando il Signor S. (Schlienz) si fermò e infilò la chiave in un grande e pesante cancello, che apparteneva ad un luogo che aveva molto l'aria di un vecchio palazzo o di una prigione. L'impressione non venne annullata entrando; l'ampia scala in pietra, il leone accoccolato, la pesante balaustrata, le stanze ampie e dal soffitto elevato, le porte e le finestre alte erano state progettate in modo tale da portare la mente indietro di parecchi secoli. Mi rendo effettivamente conto che questa casa è stata un tempo il palazzo di un cavaliere, uno dei Cavalieri di Malta. È rifinita malamente, tuttavia, e sebbene sia stata pianificata per il fresco, in questo clima caldo, sembra, all'occhio di una persona appena arrivata dall'Inghilterra, molto scomoda. I pavimenti, persino dei livelli più elevati, sono in pietra molto simile a quella di Portland, e sebbene questa casa mi sembri molto spaziosa, non viene considerata tale qui, e stiamo per trasferirci in una più grande<sup>11</sup>.

A Malta, come succedeva nel sud d'Italia, molte famiglie vivevano in un unico locale<sup>12</sup> e come si può verificare dalla documentazione ecclesiastica degli *Status delle Anime* per la città de La Valletta, erano costituite da un solo nucleo familiare. I figli lasciavano i genitori e, anche se rimanevano nella città, cercavano di avere la propria abitazione. Questo ha influito, anche in modo visibile, sulla città, in particolare quando i figli dividevano l'eredità dei genitori e dovevano disporre di una casa grande, c'era la tendenza a dividerla tra di loro, e ad ognuno andava una porzione. Molte volte la divisione avveniva in modo verticale, così tutti potevano avere la propria entrata. Quando arrivavano al punto in cui non era più possibile fare divisioni

dell'immobile, arrivava il momento in cui gli eredi erano costretti a vendere. Questo spiega perché molte case grandi della città de La Valletta siano state trasformate in piccoli appartamenti o unità, costituite, molte volte, da abitazioni verticali, di una o più camere, su ogni piano, ed ogni unità aveva la propria entrata sulla facciata dell'immobile.

D'altra parte, anche Malta, come tutto il mondo, aveva le sue differenti classi sociali, ma questo non ha impedito all'isola di avere una cultura uniforme, il che non significa però che non esistessero comportamenti di natura sociale e culturale diversi tra la campagna e la città, ed anche tra particolari zone rurali ed altre, su un territorio di 316 km<sup>2</sup>. Di sicuro, sul piano religioso non esistevano differenze di confessione, perché l'isola era totalmente cristiana, e questo a prescindere dal numero alto di schiavi musulmani che erano presenti sull'isola. Tutti parlavano la stessa lingua, il maltese. Ma non ci devono essere dubbi sul fatto che la mancanza di grosse differenze sociali e culturali fosse dovuta anche alla mobilità alta che esisteva tra città e campagna, che ha aiutato di sicuro ad attenuare le differenze che esistevano tra i due mondi, cioè tra il mondo dei contadini e quello borghese.

I ceti sociali in città sono particolarmente evidenti nei registri parrocchiali, dove si incontrano esempi di varie professioni, in particolare quelle di livello elevato, come medici, notai, farmacisti, avvocati ed anche molti artigiani che a Malta, molte volte, ma non sempre, erano riconoscibili negli atti con il titolo di «maestro». Ma forse la situazione più importante, che evidenzia i ceti e gli ambiti sociali, è costituita dai matrimoni, che seguivano la legge quasi naturale ed universale, secondo cui gli sposi provenivano molto spesso dallo stesso ceto sociale<sup>13</sup>.

La costruzione di una nuova capitale, su una penisola circondata dal mare, aveva un ulteriore significato, importante sul piano economico. La marina e i contatti marittimi diventeranno fattori molto importanti per l'economia dell'isola. Adesso, a Malta, come in tutte le città d'Europa, l'unica possibilità, per chi non possedeva terra, era di emigrare dalla campagna verso la città, per trovare lavoro. Per molti, l'unico lavoro disponibi-



le era entrare a far parte delle forze militari dell'epoca, come soldati o marinai al servizio dei Cavalieri, e lavorare dentro le loro fortezze, sui bastimenti da guerra o quelli mercantili. Altri sceglievano di diventare corsari, lavorando per conto loro o con altri. Le dimensioni ridotte di Malta hanno salvato l'isola dal fenomeno del banditismo – vagabondi o fuorilegge – che era molto comune nelle campagne italiane e spagnole. Il mare diventerà lo spazio utilizzabile da coloro che non avevano lavoro e potevano così darsi al banditismo, sotto forma di pirateria, contro il nemico musulmano.

La presenza dei Cavalieri, e quella di un'alta e media borghesia in città, lascia il segno sulle famiglie. Molte famiglie del ceto umile e medio cominciano a utilizzare il battesimo come un'arma sociale, per affermare e consolidare i loro legami con i ceti più alti. Di per sé questo sistema non è nuovo, e simili sistemi s'incontrano in Italia ed altri paesi dove si faceva uso del battesimo religioso. Probabilmente, per Malta, l'uso del 'padrino', in particolare in città, faceva parte di un strategia secondo cui le famiglie umili e quelle degli artigiani affermavano i loro legami clientelari. Si trattava, dunque, di un sistema che aveva una funzione verticale<sup>14</sup>.

Ma i registri di battesimo fanno emergere altri fenomeni. Questi atti mostrano alcuni cavalieri, nobili e persone che avevano una posizione alta nella società, che erano scelti come padrini per il battesimo di figli illegittimi. Di norma, questi tipi di battesimi registrano solo una madrina, a Malta. L'uso di padrini maschi, ed inoltre di persone di alto livello, ci fa pensare che esistesse un altro tipo di relazione tra il piccolo e il padrino. In molti casi, queste situazioni vedono come protagoniste delle donne schiave, proprietà di preti o cavalieri, ed il padrino del figlio o figlia di alcune delle schiave è, in realtà, il loro padrone. A questo punto dobbiamo notare che i Cavalieri erano persone che avevano fatto professione di fede, e quindi, come religiosi, facevano voto di castità. Il fatto che avessero deciso di battezzare il bambino è un'indicazione che era stato concepito nove mesi dopo la cattura della schiava. Quei bambini che nascevano alle schiave, entro i nove mesi dalla loro cattura, erano considerati schiavi perché concepiti da un padre musulmano.

La presenza del padrone, come padrino, in questa cerimonia potrebbe essere il risultato di un atto di benevolenza verso questo bambino o bambina, concepito a Malta dalla loro schiava da un padre sconosciuto, ma di sicuro di origine cristiana. Ma esiste anche un'altra possibilità, e cioè che la presenza di una persona di ceto così alto, in questa funzione, sia anche un'indicazione indiretta che si trattava del figlio del padrone. In alcuni dei casi, questi figli di schiave venivano anche inclusi, come eredi, dal padrone della schiava, in particolare quando il padrone era prete o cavaliere, cioè celibe nei loro testamenti. Se questo fatto fosse vero, allora questi padroni utilizzavano la funzione spirituale del battesimo per assumere materialmente un ruolo di protezione nei confronti del bambino battezzato, ed anche un suo riconoscimento sociale perché, socialmente, quel bambino battezzato diveniva loro figliastro o figliastra, secondo il caso.

### 3. *Bambini abbandonati*

Un altro fatto legato alla nascita illegittima era l'abbandono dei bambini, un fenomeno molto comune, in diverse città d'Europa, per tutto il periodo moderno. Come nel resto del sud Europa, a Malta si svilupparono i "conservatori", cioè gli orfanotrofi, per accogliere i bambini abbandonati. Come nel resto d'Europa, i primi luoghi erano gli ospedali, edifici che accoglievano persone adulte, o stranieri di cui nessuno si prendeva cura. Nello stesso spirito, gli ospedali che si sviluppano all'interno delle città cominciano ad accogliere i bambini abbandonati. L'origine del primo orfanotrofio, a Malta, risale al tardo Medio Evo e, come in altri paesi europei, la loro origine è legata al Quattrocento. La paura dell'infanticidio aiuterà la diffusione di queste strutture.

Il primo brefotrofio che venne aperto a Malta si trovava nella periferia della vecchia capitale di Malta, cioè a Rabat, nel centro dell'isola. Arrivati a Malta, i Cavalieri adottarono Birgu, una località marittima, come loro città e vi aprirono un ospedale, al cui interno c'erano le strutture per accogliere i



bambini abbandonati<sup>15</sup>. Dopo che i Cavalieri crearono una nuova capitale a La Valletta, vi costruirono un nuovo ospedale, chiamato Sacra Infermeria. L'edificio venne eretto nella zona popolare della città, per l'esattezza nella parte estrema della penisola, davanti al mare. Le ragioni di questa decisione erano varie. Prima, questo luogo era letteralmente sul mare, e questo permise che questo edificio fosse collegato al mare attraverso un passaggio sotto terra. Così i malati potevano essere portati dalle navi direttamente all'ospedale. Inoltre, costruire l'ospedale davanti al mare seguiva i concetti sanitari dell'epoca. In quel periodo si attribuiva già molta importanza al fattore aria pura, legato a ragioni di salute. Essere davanti al mare significava godere di aria fresca e salubre. La terza ragione era che il posto scelto per questo ospedale faceva parte di una delle poche zone popolari in città, il che lo rendeva ideale per accogliere le persone disagiate, di cui nessuno si occupava. In questa ottica, si può capire perché l'ospedale cominci ad accogliere anche i bambini abbandonati. Infatti, quando un orfanotrofio vero e proprio sarà aperto a La Valletta, sarà situato in questa zona popolare, non molto lontano dalla Sacra Infermeria<sup>16</sup>.

Malta segue i modelli principali dell'abbandono riscontrati nel resto d'Europa e, come succedeva nel continente, è molto difficile definire la provenienza dei bambini o il loro stato civile, se siano di origine legittima o illegittima. Si può giustamente supporre che molti bambini venissero anche dalla campagna. Inizialmente molti degli esposti venivano lasciati in strada e pochi direttamente all'ospedale. Le documentazioni ecclesiastiche a Birgu, relative alla fine del Cinquecento, indicano che c'erano più bambini esposti in strada che in ospedale<sup>17</sup>. Quando l'ospedale divenne una struttura accettata, soprattutto dopo l'apertura della Sacra Infermeria a La Valletta, più bambini cominciarono ad essere lasciati là<sup>18</sup>, fino al punto che la ruota dell'ospedale divenne il luogo in cui i trovatelli venivano accolti. Per Malta è molto difficile stabilire la relazione tra il numero degli esposti in una zona particolare e gli abitanti e i bambini di quella stessa zona. La ragione consiste nel fatto che quando l'ospedale diviene istituzione di accoglienza, i re-



gistri parrocchiali cominciano a trattare questo fenomeno dell'abbandono sotto l'anonimato sociale. I registri parrocchiali, a Malta, non danno più informazioni sui bambini abbandonati in strada o in spazi pubblici. Saranno classificati nello stesso modo in cui erano classificati gli illegittimi, cioè solo come bambini nati da genitori ignoti, ragion per cui i termini "lasciati", "trovati" o "abbandonati" non verranno più utilizzati negli atti di morte o di battesimo.

Da quanto risultava registrato, si può fare anche qualche paragone con il Mezzogiorno d'Italia. Sappiamo, grazie al lavoro di Giovanna Da Molin, che il numero maggiore di esposti si aveva tra marzo ed aprile nel sud d'Italia. Il periodo in cui si registrava, in media, il numero più basso di esposti era in agosto<sup>19</sup>. A Malta, tenendo conto dell'informazione ottenuta dai registri di alcune parrocchie del porto, i mesi d'inverno, tra novembre ed aprile, erano i mesi in cui si registrava il maggior numero di abbandoni. Erano i mesi durante i quali la squadra marittima dell'Ordine era in porto e in cui c'era meno lavoro, il che poteva influire sui numeri e sui motivi dell'abbandono, in particolare tra le nascite legittime. Queste ultime erano prevalentemente il risultato di fattori economici. D'altra parte, l'abbandono di bambini nati da incontri illegittimi era dovuto anche a fattori sociali.

Il periodo dell'abbandono dei bambini a Malta era inoltre legato alla presenza di molti marinai stranieri in città. La presenza della squadra dell'Ordine e le attività corsare attiravano molti marinai stranieri, in particolare quelli stagionali, il che può aver incrementato il numero degli incontri illeciti. Questi incontri avvenivano, molto spesso, durante il periodo in cui aspettavano l'inizio della stagione della navigazione, o dopo che la flotta ritornava nell'isola. I risultati si facevano sentire tra novembre ed aprile, con la conseguenza che quelle giovani donne che, nel frattempo, erano lasciate sole, perchè i marinai lasciavano l'isola, avevano poche soluzioni: una di queste era l'abbandono del neonato.

Nel Seicento, insieme ai brefotrofi, si apre in questa zona de La Valletta il primo conservatorio, che accoglierà in particolare fanciulle, per salvaguardarne l'onore<sup>20</sup>. In questo senso, la città de La Valletta segue ancora una volta i fenomeni italiani,

in cui i conservatori cominciarono a svilupparsi durante il XVI secolo. Non è per caso che anche questo conservatorio per fanciulle sfortunate avrà la sua sede in questa parte popolare della città. Come in Italia, nell'Ottocento i conservatori lasciarono il posto ad istituti per bambini<sup>21</sup> che però, per motivi di spazio, si svilupperanno, a Malta, in zone periferiche; e non nel centro urbano della città de La Valletta.

Non c'è alcun dubbio che il numero dei bambini abbandonati debba essere inquadrato nel contesto di una popolazione in crescita e in parallelo con la produzione economica domestica. Di sicuro, una popolazione in crescita ha bisogno di più vestiti, cibo e case. Nello stesso tempo, questa situazione dava a chi produceva lavoro la possibilità di operare in un mercato più grande, ma, allo stesso tempo, c'era meno impegno nel prendere in considerazione i bisogni dei lavoratori. L'attività dei corsari, chiamata in questo periodo "corso", era una vera industria, a Malta, che risolveva il problema cronico della disoccupazione ed eliminava, dunque, il pericolo dei tumulti popolari. Quando questa industria andò in crisi, Malta comincia ad essere colpita dalle prime agitazioni sociali, con una vera crisi politica che esplode nel 1775.

Il governo dominante dell'Ordine Gerosolimitano cercò di risolvere il problema del sovraffollamento in città con un reinvestimento nel commercio marittimo. Divenne una politica costante di molti Gran Maestri, specialmente quelli che governarono l'isola durante la seconda metà del Settecento, di cercare di incrementare il commercio del cotone con l'estero, in particolare con la Spagna. Inoltre cercarono di diminuire la pressione sociale con l'introduzione di nuove misure in favore di una politica di emigrazione<sup>22</sup>.

Solo in città c'era la volontà politica di portare delle trasformazioni che avrebbero avuto degli effetti sul piano sociale e culturale. Purtroppo, l'emigrazione in se stessa non riesce a risolvere i problemi economici e sociali dell'isola. L'agitazione sociale sarà dunque l'arma più pressante contro questo disagio economico. Questo disagio economico e gli abusi di natura sessuale da parte dei Cavalieri contro donne giovani maltesi sono solo due dei fattori per cui l'Ordine perde l'isola nel 1798.



#### 4. *Le Piazze de La Valletta sotto i Britannici*

Il periodo britannico inizia a Malta nel 1800, dopo un interludio di due anni, nel quale l'isola si trovò sotto le forze rivoluzionarie francesi. Sotto i Britannici l'aspetto de La Valletta cambia. Abbiamo già sottolineato che durante l'epoca dei Cavalieri le zone riservate al popolo erano piuttosto quelle ai lati della città. Alcuni spazi sui bastioni, che prima erano riservati solo ai Cavalieri, come luogo di divertimento, in modo particolare, le due zone chiamate *Barrakka*, o giardini privati dei Cavalieri dentro la città, diventano spazi comuni o pubblici. Gli Inglesi prendono altri spazi in città, che prima erano riservati, questa volta per scopi militari, e li trasformano in spazi comuni: parliamo degli spazi sui bastioni, che erano zone militari.

La trasformazione di questi spazi comincia già durante il periodo francese quando, a causa della rivolta dei Maltesi, ed il susseguente assedio contro gli stessi Francesi, molte aree in questi bastioni vengono trasformate in giardini ed utilizzate per la produzione agricola, così diminuisce il peso della fame, causato dall'assedio della città.

Gli Inglesi continuano con questa politica e cominciano a trasformare questi campi in spazi comuni o cimiteri pubblici. *Barrakka t'Isfel* diventa un giardino nel quale saranno messi dei mausolei, cioè un cimitero monumentale. Viene creato il giardino di Hasting, in quelle parti dei bastioni situati sul lato sinistro della porta principale, e anche qui verrà messo un mausoleo. Viene creato anche un altro cimitero fuori città, che prima veniva usato come un campo dai Francesi, oggi conosciuto come giardino per il riposo delle anime. Questi cambiamenti avranno un impatto sulla pianificazione della città e si rifletteranno negli scritti dei viaggiatori dell'epoca; Bartlett descriveva la città in questo modo:

La città è circondata da una linea di fortificazioni, che offre una magnifica passeggiata, e che sul lato terra sono tagliate in una roccia solida, sino ad una profondità, in alcuni punti, non inferiore agli 80 piedi. Oltre a questa prima e formidabile linea di difesa ce n'è una seconda, che racchiude il sobborgo fortificato di Floriana, che contiene un bell'Orto botanico e delle ampie caserme<sup>23</sup>.



Questa nuova pianificazione della città de La Valletta avrà effetto anche sulle porte della città, che subiranno grandi cambiamenti. Durante l'epoca dei Cavalieri, la porta principale de La Valletta era solo una porta che univa La Valletta con la campagna, che veniva raggiunta attraverso tre porte, cioè quella de La Valletta, ed altre due a Floriana, chiamate Porta Sant'Anna e Porte des Bombes. Di sicuro, durante l'epoca dei Cavalieri, questa o queste porte non erano le porte più importanti della città. La porta più importante era quella che dava sul porto, conosciuta come Porta della Marina, ed anche Porta del Monte, dal Gran Maestro sotto cui erano state costruite. La Valletta era effettivamente più aperta al mondo esteriore che a quello interiore.

Il cambiamento di questo assetto in favore delle altre tre porte che portavano in campagna può essere dedotto da diversi fattori. Ne elencherò solo due. Il primo fattore è di natura demografica. Il secondo è di natura militare.

Prima di tutto, durante il periodo britannico ci fu un'esplosione della popolazione delle campagne e delle città. Le città de La Valletta ed il sobborgo di Floriana, con le Tre Città, non riuscivano più a contenere altre persone. Nuovi centri urbani, come Hamrun, Paola, Sliema e Marsa, cominciano a svilupparsi. Ci sono quindi più persone e più traffico, da questi nuovi sobborghi, che confluiscono verso le porte della città.

Secondo, gli Inglesi portavano nuove connessioni marittime. La comunicazione con l'estero è affidata al mare, ragione per cui la città de La Valletta continua a rappresentare un'attrazione per la gente, che però aveva anche l'opportunità di vivere in zone non fortificate. Nell'Ottocento, la paura degli attacchi dei corsari è terminata. Per la prima volta si poteva andare a vivere nell'hinterland delle città con grande tranquillità, il che spiega lo sviluppo di questi nuovi centri urbani.

Tutto il Gran Porto e il porto di Marsamxett saranno utilizzati dalla marina britannica. Non è possibile fare un paragone numerico o di qualità tra la marina dell'Ordine e quella dei Britannici. La Rivoluzione Industriale permise la costruzione di navi molto più grandi. Durante l'epoca dei Cavalieri, le navi occupavano poco spazio nel porto. Il numero e la grandezza delle navi britanniche invece farà sí che tutto il por-

to venga utilizzato in pieno. Lo sbarco sarà effettuato in tutti i punti attorno alla città e nelle zone limitrofe. Adesso, chi vuole accedere alla città non ha solo la Porta della Marina, ma si può servire anche delle altre tre porte, se lo sbarco ha luogo a Marsamxett o nelle zone all'interno del Gran Porto.

Questo cambiamento può essere spiegato con motivazioni demografiche: Malta sperimentava una vera e propria esplosione demografica, il che era dovuto al fatto che la popolazione cominciava a vivere più a lungo perché le strutture igieniche, sotto i Britannici, erano migliorate, così come il livello di vita. Si comincia ora ad avere più coscienza sanitaria, con il risultato che la mortalità infantile diminuisce. Le famiglie rimangono numerose. Non ci sono controlli delle nascite, ma la speranza di vita per le madri e i loro figli aumenta, con il risultato che la popolazione è in aumento più rapido rispetto ai secoli precedenti. Anche gli aborti spontanei in gravidanza diminuiscono, in confronto al periodo dell'Ordine dei Cavalieri.

Inoltre c'era anche il fattore immigrazione. Per diverse ragioni, ma tutte connesse con l'interesse imperiale britannico, Malta attira molta immigrazione. Da un lato, riceve esuli politici, in particolare italiani, turisti e famiglie britanniche, missionari ed anche persone provenienti da diverse parti dell'Impero. D'altro canto, gli Inglesi erano in favore di una politica di emigrazione dei Maltesi nei paesi vicini, come Corfù<sup>24</sup>, e poi il Nord Africa<sup>25</sup>, fino alla scoperta dei paesi più lontani.

La Valletta diventerà la meta di tutte queste popolazioni, e il porto sarà il centro dell'immigrazione. Questa città continuerà ad essere il cuore di Malta, la capitale dell'isola, il posto dove il potere politico britannico operava in modo assoluto. Il che ci porta ad un'ipotesi politica che, di sicuro, ebbe il suo ruolo in tutto questo cambiamento urbano.

Se si osserva la struttura bellica dell'Impero britannico, si possono notare due pilastri principali, il pilastro militare e quello marittimo. Ora, in teoria, gli storici hanno sempre affermato che l'importanza di Malta per i Britannici sia sempre stata marittima. Nonostante ciò, gli amministratori delle colo-



come Porta di Sant'Anna si effettuerà un intervento radicale. Nel 1879 si prende la decisione di abbatterla completamente, senza sostituirla con un'altra porta.

Secondo, in questa strada viene sistemato il nuovo teatro, costruito dagli Inglesi nel 1866, il che indica l'importanza del luogo per l'interesse comune.

Terzo, durante questo periodo ci fu l'apertura di molti negozi in questa strada, che divenne, pertanto, la strada principale del commercio.

L'unico elemento urbanistico che non subirà modifiche è costituito dalla piazza davanti al palazzo dei Gran Maestri, che resterà una zona sacra per lo Stato. Adesso il palazzo del Gran Maestro comincia a servire come palazzo del Governatore britannico. Qui saranno consentite manifestazioni semi-pubbliche, cioè quelle grandi manifestazioni di massa permesse dal governo britannico, come per esempio l'arrivo della commissione reale di Austin e Lewis, nel 1836. Come una litografia dell'epoca ci mostra, questi commissari britannici vennero accolti con una grande manifestazione pubblica, consentita e di sicuro appoggiata dal governo britannico. Questo posto rimane uno spazio pubblico "sacro" per lo Stato. Così, quando questo spazio sacro viene "profanato", come succede durante il Carnevale del 1846, durante il quale alcune persone si intromettono e interrompono la banda militare che suonava nella piazza, succede il finimondo<sup>26</sup>. Fu il gesto di disprezzo peggiore nei confronti della corona britannica.

È interessante notare che quando comincia il vero movimento politico a Malta, nel 1880, con la formazione di partiti politici, c'era bisogno delle piazze per il raduno delle folle e, come le immagini dell'epoca mostrano, anche se per queste manifestazioni non c'era quella massa di gente che le piazze a La Valletta non potevano contenere, lo Stato faceva sì che venissero organizzate fuori, negli spazi aperti di Floriana o fuori dalla Porte des Bombes, che era un'area ben aperta durante questo periodo.

La seconda piazza, quella dietro il palazzo del Gran Maestro, perde il suo scopo. I Francesi prima, e gli Inglesi dopo, non permisero più la vendita e la proprietà degli schiavi. Questa piaz-



za sarà trasformata in mercato aperto. Sarà uno dei primi tentativi degli Inglesi di far uscire il mercato dalla periferia per portarlo dentro il centro di Valletta. Adesso sotto i Britannici, possessori di un Impero, in cui il sole non tramontava mai, si aprono delle nuove prospettive di sviluppo. Infatti, la loro idea di creare un mercato chiuso in questa piazza deve essere vista in tentativi simili, fatti nelle altre colonie britanniche come, per esempio, nella città di Toronto, in Canada. A Downtown Toronto si trovano strutture simili a quelle sviluppate dagli Inglesi a Malta. Il mercato di Toronto è più grande, ma le strutture, incluso il materiale in ferro utilizzato, sono simili. I due mercati vennero creati pressappoco nello stesso periodo, quello maltese nel 1861 e quello di Toronto nel 1845, conosciuto oggi come St. Lawrence Market, e usato originariamente come municipio.

Tutto questo sviluppo in favore del centro de La Valletta aveva però una sola carenza: questa zona, così importante in città, mancava di uno spazio comune, cioè di una piazza. Il primo vero tentativo nasce dalla necessità di creare uno spazio, che durante l'era dei Cavalieri serviva come specie di giardino al lato del palazzo del Gran Maestro e davanti all'edificio che diventerà, durante l'epoca britannica, la biblioteca pubblica. Questo spazio sarà trasformato in piazza, una zona che ospiterà i caffè, una funzione che ha mantenuto fino ad oggi.

Altri spazi comuni saranno creati dopo la Seconda Guerra Mondiale, che liberò le città del porto dal sovraffollamento demografico. La distruzione bellica creò, infatti, indirettamente, nuovi spazi pubblici al centro della città. Venne creata una piazza davanti alla Con-Cattedrale di San Giovanni. Inoltre, ci fu il tentativo di ricreare lo spazio del sagrato al lato di questa chiesa, che diventerà di nuovo zona aperta e parzialmente pubblica.

La decisione di buttare giù il bassofondo della città, cioè la zona conosciuta a Malta come il *Mandragg*, fa sì che in questa zona venga costruita una piazza, realtà che non esisteva prima. Oggi è conosciuta come piazza Mattia Preti. Ma il bisogno di continuare ad ampliare le zone pubbliche in città si sentirà di nuovo negli anni Sessanta, quando sarà attuato il

progetto controverso della nuova porta de La Valletta, e seguito dalla costruzione di una nuova piazza, oggi denominata Piazza Helsien (Freedom Square).

Anche se questi ultimi spazi sono controversi, si deve ricordare che l'esistenza di una città è legata all'uso che ne fa la gente. Quando i governi riescono a cogliere questo concetto, la città continua a funzionare, come un polmone vivo, e non sarà declassata a semplice museo, che è una cosa morta, forse bella, ma senza funzione popolare, godibile da pochi. Purtroppo, la popolazione della città de La Valletta sta subendo una diminuzione forte e, in molti casi, le abitazioni vengono trasformate in uffici. Il futuro di questa città sembra segnato: centro burocratico, sede di uffici e negozi. Se non verranno introdotti nuovi elementi, tesi ad attirare le persone e a rianimare la città, quest'ultima non sarà più uno spazio per incontri e, di conseguenza, sarà destinata a scomparire.

## NOTE

<sup>1</sup> P. Burke, *The Historical Anthropology of Early Modern Italy*, U.P., Cambridge 1987, pp. 191-206.

<sup>2</sup> S. Mercieca, *Hal Kirkop fis-Seklu Tmintax: Harsa Analitika lejn Grajjietu*, in H.C.R. Vella (a cura di), *Hal Kirkop u l-inhawwi ta' madwar*, Kunsill Lokali Kirkop, Malta 2008, pp. 33-34.

<sup>3</sup> E. Serracino Inglott, *Il-Miklem Malta*, vol. 9, Klabb Kotba Maltin, Malta 1989, p. 121.

<sup>4</sup> G. Cassar Pullicino, *Studies in Maltese Folklore*, University Press, Malta 1976, pp. 21-25.

<sup>5</sup> G. Wethinger, *Slavery in the Islands of Malta and Gozo, ca. 1000-1812*, P.E.G., Malta 2008, pp. 173-174.

<sup>6</sup> La Chiesa di San Domenico venne ricostruita di nuovo all'inizio dell'Ottocento. La cattedrale anglicana è un edificio completamente costruito dai Britannici nello stesso secolo.

<sup>7</sup> W.H. Bartlett, *Gleanings, Pictorial and Antiquarian on the Overland Route*, London 1851, pp. 6-7.

<sup>8</sup> S. Mercieca, *Community Life in the Central Mediterranean. A Socio-Demographic Study of the Maltese Harbour Towns in Early Modern Times. Bormla: 1587-1815*, thèse de Doctorat en Histoire, 2002, Centre Roland Mousnier, Université de Paris IV-Sorbonne, p. 144.

- <sup>9</sup> G. Da Molin, *Famiglia e infanzia nella società del passato* (Secc. XVIII-XIX), Cacucci, Bari 2008, pp. 47-50.
- <sup>10</sup> P.M. Hohenberg e L. Hollen Lees, *The Making of Urban Europe, 1000-1950*, Cambridge, Mass; London: Harvard University Press 1985, p. 158.
- <sup>11</sup> J.E. Ryland, *Memoirs of John Kitto, D.D., F.S.A.*, Edinburgh, 1856, pp. 245-246.
- <sup>12</sup> G. Da Molin, *Famiglia e infanzia nella società del passato*, cit., pp. 119-128.
- <sup>13</sup> *Ibidem*, p. 120.
- <sup>14</sup> *Ibidem*, p. 25.
- <sup>15</sup> J. Testa, *Aspects of Maltese Family Life Parish of Porto Salvo 1600-1650*, Unpublished M.A. thesis, University of Malta, 1980, pp. 113-114.
- <sup>16</sup> Ellul, p. 150.
- <sup>17</sup> J. Testa, *Aspects of Maltese Family*, cit., pp. 112-113.
- <sup>18</sup> H.E. Zammit, *Some Aspects of Demographic and Social History in the Second half of the 17th Century with Special Reference to the Parish of Porto Salvo Valletta*, Unpublished M.A. Thesis, University of Malta 1981, p. 74.
- <sup>19</sup> G. Da Molin, *Modalità dell'abbandono e caratteristiche degli esposti a Napoli nel Seicento*, in AA.VV., *Enfance abandonnée et société en Europe XIV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> Siècle*, École Française de Rome, Palais Farnèse, Roma 1991, p. 480.
- <sup>20</sup> G. Sandys, *Relation of a Journey begun in An-Dom 1610* (London, 1673) pp. 177-178.
- <sup>21</sup> G. Da Molin, *Famiglia e infanzia nella società del passato*, cit., p. 32.
- <sup>22</sup> A.L. Serpentine, *Un projet d'implantation coloniale maltaise en Corse dans la deuxième moitié du XVIII siècle*, in S. Mercieca (a cura di), *Mediterranean Seascapes*, Malta University Press, Malta 2006, pp. 275-290.
- <sup>23</sup> W.H. Bartlett, *Gleanings, Pictorial and Antiquarian*, cit., p. 5.
- <sup>24</sup> J. Chircop, *L-eżodu u l-kontroll tal-'populazzjoni żejda' f'Malta, il-każ tal-kolonja Agrikola f'Kefalonja*, in D. Massa (a cura di) *Malta: Esplorazzjoni Dghajsa Karti*, Fakultà ta' l-Arti, Università ta' Malta 2001, pp. 48-64.
- <sup>25</sup> M. Péteul-Muscat, *L'Héritage impensé des Maltais de Tunisie*, thèse de Doctorat en Sociologie, 2008, Faculté de Lettres et Sciences Humaines, Université de Perpignan.
- <sup>26</sup> J.J. Cremona, *The Carnival of Malta*, in T. Cortis, T. Freller, L. Bugeja (a cura di), *Melitensium Amor Festchrift in honour of Dun Ġwann*, P.E.G., Malta 2002, pp. 246-249.